

fetto. E se qualche mese dopo fu turbato, ciò provenne dai campioni della reazione, i sanfedisti, i quali tentarono di rovesciare l'attuale Governo; ma non ne riuscirono, e, rimessi ai tribunali ordinari, scontano ora la dovuta pena nelle carceri.

Sugli 80 prigionieri il più gran numero fu accusato di colpe esclusivamente politiche; 76 furono condannati da quei Consigli di guerra e da quelle Commissioni militari in permanenza in quelle provincie, le quali non rispettarono mai le guarentigie della giustizia e della legalità. Quasi tutti appartengono alla classe dei lavoratori di marmo, ed erano il solo sostegno della loro famiglia; perciò crederei cosa giusta ed equa che il Ministero facesse prelevare dalle rendite dei beni lasciati nel nostro regno dall'ex-duca una data somma per venire in soccorso delle precitate famiglie che languono nella miseria. (*Bravo!*)

Sono poi informato che alcuni di quegli sventurati perirono nell'ergastolo di Mantova e che, se il nostro Governo non ottiene il più presto possibile che siano rinviiati in patria, vi dovranno tutti soccombere e per l'insalubrità di quelle carceri e pei cattivi trattamenti.

A tutti è noto che l'onorevole ministro dell'interno, allorchè con tanto senno, lustro e patriottismo governava le provincie dell'Emilia, chiese invano all'Austria di rendere quegli sventurati prigionieri alle loro famiglie, e che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri non fece meno fervide istanze in proposito, ma senza effetto. Tuttavia io prego l'illustre presidente del Consiglio dei ministri d'interporre i suoi più validi uffici, affinchè l'Austria consegni al nostro Governo tutti quei prigionieri politici modenesi che trovansi ognora nell'ergastolo di Mantova, invitandolo nello stesso tempo di voler promuovere il concorso di tutte le potenze amiche e civili, le quali, non ne dubito, faranno ogni sforzo per compiere un'opera tanto meritoria, quanto umanitaria. Così l'Austria non farà più languire nell'ergastolo di Mantova individui che non sono nè suoi sudditi, nè suoi condannati; atto illegale, atroce, severamente riprovato dall'umanità, dalla giustizia, dal diritto delle genti, e pel quale sarebbe essa davanti a Dio ed al mondo intero responsabile di tutte le ulteriori vittime. (*Bene! Sensazione*)

Due altri fatti non meno barbari ed atroci raccomando alla sollecitudine e patriottismo dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Gli espongo davanti al primo Parlamento italiano, affinchè possano penetrare nelle più recondite regioni di tutta Europa, ad eterno scorno dell'Austria.

La mattina del 22 marzo di quest'anno, Battaglia Felice, Galinelli Adeodato e Zucchi Salvatore, contadini di Framascio in Mirandola, provincia modenese, recavansi con reti a pescare. Giunti a poca distanza del canale detto *Mantovano*, che segna il confine modenese dal mantovano, videro sull'argine opposto del canale stesso una pattuglia di soldati austriaci, la quale dopo aver richiesto ai detti contadini se fossero di Modena, intimò loro di varcare il canale, minacciandoli di far fuoco sui medesimi, se non avessero obbedito. A tale intimazione Zucchi e Battaglia si diedero alla fuga, e Galinelli intimorito dalle minacce ripassò il canale e si abbandonò alla discrezione di quella pattuglia. Gli Austriaci, visti gli altri due che fuggivano, scaricarono le loro armi sopra di essi, e ne ferirono Battaglia in modo che, trasportato nella sua abitazione, ne morì il giorno stesso.

Il giudicante della Mirandola, dopo aver raccolto le prove del delitto materiale, trasmise al Governo gli atti processuali, qualificando l'uccisione di Battaglia Felice quale assassinio commesso con violazione di territorio da una pattuglia austriaca.

Il 2 maggio ultimo il signor Luigi Bocchi con Pignetti Carlo, suo guardia-campestre, andava a visitare un suo prato posto al confine del canale Mantovano. Entravano essi in un battello sul suddetto canale che divide il Modenese dal Mantovano stesso, le cui acque sono tutte modenesi. Nel ritorno incontrarono altro battello, su cui eravi Pignetti Antonio, fratello del precitato guardia-campestre, Belloni Celeste e Ragazzi Angelo giovine di 18 anni, tutti e tre di Quarentali, circondario della Mirandola, i quali recavansi a Tabarello per chiedere delle pertiche a quei contadini. Il guardia-campestre Pignetti invitò suo fratello Antonio a ricondurre a casa il suo padrone, e con Belloni e Ragazzi si recò al Tabarello, nella persuasione che più facilmente quei contadini gli avrebbero date le ricercate pertiche.

Giunti col loro battello al prato del signor Bocchi, si accorsero che sulla sponda sinistra del canale Mantovano stava una pattuglia composta di 7 a 8 soldati austriaci, i quali fecero loro segno di fermarsi. Obbedirono essi, e invitati a passare dalla loro parte, vi si rifiutavano. Di nuovo fu loro intimato di passare, minacciandoli di far fuoco su di loro. Memori della luttuosa vicenda subita poco tempo addietro da Battaglia, Pignetti, Belloni e Ragazzi obbedirono. Passato il canale, la pattuglia tolse al Pignetti il fucile, benchè avesse presentato il regolare permesso di portarlo del nostro delegato di pubblica sicurezza, e lo scaricò; indi Pignetti, Belloni e Ragazzi furono condotti al commissariato del Poggio, e per quante indagini siansi fatte, non si è mai potuto avere alcuna notizia sul loro conto; cosicchè molti temono che siano morti di patimenti o di cattivi trattamenti, o siano stati inviati in qualche fortezza d'Austria, o incorporati in un reggimento croato, poichè non poteronsi rinvenire in alcuna delle carceri di Mantova, ove si credette essere stati indirizzati. (*Sensazione*)

Ora non intratterò la Camera sulle continue angherie di ogni specie che tuttodi commettono gli Austriaci sui placidi e tranquilli Modenesi di quelle frontiere, perchè troppo lungo sarei, ma dirò con tutta verità che non aveva torto il celebre economista realista De Maistre quando scrisse, un mezzo secolo fa, che *l'Autriche est le plus grand ennemi de l'humanité*. (*Bravo! Bene!*)

FINALE. Domando alla Camera il permesso di dire alcune parole, perchè si tratta veramente di un atto di giustizia che si deve rendere a persone che soffrono pei principii che noi qui rappresentiamo.

L'interpellanza mossa dall'onorevole Pironi mi ha suscitato quasi un rimorso di non aver preso prima la parola in riguardo ai prigionieri politici che sono in mano del papa, e che appartengono alle provincie della Romagna, ora riunite al nostro regno italiano.

Io però quasi a scusa debbo dire che aveva la speranza che presto avremmo potuto spezzare le loro catene, ed è perciò che meno mi curava di muovere una interpellanza sulla loro sorte.

Parlo un po' commosso, perchè in quelle prigioni vi sono degli amici miei. A Pagliano vi sono due amici miei carissimi, uno dei quali è anche mio concittadino, Federico Comandini; l'altro è Vitaliano Vitali di Forlì, di cui ho voluto dire il nome alla Camera, perchè sappia che questo giovine era uno dei più distinti artisti che studiassero la scultura e la pittura a Firenze, e prometteva di divenire un artefice degno della patria di Michelangelo e di Raffaele.

Questo giovine, che ha 28 o 29 anni, è stato condannato a vent'anni di carcere a Pagliano, e giace da alcuni anni là in una condizione che mi fa abbrivire al solo pensarci.